



## UNA RAZZA D'AMATORE

di Cesare Bonasegale

*Le peculiarità dell'andatura del Bracco italiano e le problematiche ad essa connesse ne fanno una razza per la quale è indispensabile una specifica cultura.*

“Perché il Bracco italiano è un cane da amatore?”

È una domanda che spesso viene posta da chi a sua volta si chiede i motivi per cui la diffusione della razza è sempre stata relegata a percentuali decisamente minoritarie.

Una risposta esauriente non può prescindere da un approfondimento comparativo con le altre razze.

In termini di prestazioni, il Bracco italiano non si discosta fondamentalmente dagli altri Continentali con però peculiari espressioni di stile nettamente diversificanti.

E la peculiarità risiede nell'andatura. Anche le andature di Kurzhaar o di Epagneul Breton hanno peculiarità che le contraddistinguono, ma le differenze che conferiscono tipicità al loro galoppo sono sottigliezze difficilmente avvertite dalla massa degli utilizzatori: per i cacciatori sono semplicemente razze galoppatrici.

Punto e basta!

E la situazione sarebbe analoga anche per il Bracco italiano se la differenza riguardasse solo la maggiore o minore tipicità del trotto di un soggetto rispetto ad un altro. Ma in questa razza la più frequente mancanza di tipicità dell'andatura consiste nel cane che galoppa invece di trottare:

in altre parole il Bracco italiano galoppatore è così diverso dal tipico Bracco italiano trotto da inevitabilmente provocare delusione nel suo utilizzatore allorché si trova ad avere un soggetto totalmente diverso da quello che ha ispirato la sua scelta.

Ciò premesso, per la comprensione dell'argomento sono necessarie altre considerazioni.

Il tipico trotto del Bracco italiano – che definisco “trotto spinto” per la lunghezza delle sgambate impresse da una possente spinta del posteriore – è ben diverso dal trotto comune a tutti i canidi, adottato allorché esprimono una velocità intermedia fra il passo ed il galoppo, noto anche come “trotto di trasferimento”.

Il tipico “trotto spinto” del Bracco italiano è la manifestazione (cioè il fenotipo) di un peculiare gene recessivo fissato mediante selezione, presente solo in questa razza, nel “cugino” Spinone e – strano a dirsi – nel Pastore tedesco.

Purtroppo una non trascurabile quota di Bracchi italiani non sono dotati di “trotto spinto” perché l'insipienza di molti allevatori non ha consentito l'attuazione di un rigoroso programma di selezione che ampliasse la presenza di questo patrimonio genetico re-

cessivo.

Nel secolo scorso la poca consapevolezza delle caratteristiche genetiche del trotto fece equivocare come trotto i soggetti scarsamente dotati di istinto predatorio che, dopo uno sprazzo di esuberanza iniziale nella cerca, passavano dal galoppo ad un'andatura meno veloce e meno dispendiosa di energie, cioè il già citato “trotto di trasferimento” (ben diverso dal “trotto spinto”).

Nella seconda metà del '900, la riscoperta di alcune correnti di Bracchi italiani di grande passione venatoria ha creato un prepotente impulso iniziale al galoppo anche nei soggetti geneticamente capaci di “trotto spinto”, da cui è venuta la necessità di applicare forme di addestramento specialistico per ottenere che anche l'esuberanza di inizio-turno si manifesti in “trotto spinto” anziché in galoppo sfrenato.

E tutto questo crea un quadro di complicazioni nell'utilizzo del Bracco italiano che solo un approfondito conoscitore della razza è in grado di proficuamente risolvere.

Da cui la fondatezza dell'asserzione che il Bracco italiano è “razza d'amatore”.

“Il mio Bracco italiano *trotta solo*

*dopo due ore di caccia*” mi confida al telefono un appassionato e dichiarazioni del genere mi giungono frequenti con varianti che vanno da *“dopo mezz’ora”* in su.

È però importante capire se – esaurita l’esuberanza del galoppo iniziale – il Bracco esprime il *“trotto spinto”* o il *“trotto stanco”*.

Perché – quand’è stanco – anche il Pointer trotta!.

In altre parole bisogna valutare la qualità del trotto di un Bracco italiano, per la qual cosa ci vuole una volta ancora l’amatore, il competente (e non a caso non dico l’esperto per non coinvolgere quello con la E maiuscola che troppo spesso non sa distinguere il *“trotto spinto”* dal *“trotto costruito”*.)

A questo proposito è d’obbligo un’altra digressione.

Sui campi di prove capita di vedere alcuni Bracchi italiani che mettono in mostra un trotto serrato, meccanico, monotono, senza mai una fase di galoppo, fatto da passi relativamente corti e rapidi ai quali quel trotto è stato forzatamente imposto con rigoroso addestramento in virtù del loro alto livello di *“tempra”* (leggi: capacità di sopportare stimoli esterni negativi, cioè l’uso e l’abuso del collare elettrico). Purtroppo alcuni giudici non sanno riconoscere il *“trotto costruito”* che premiano con altisonanti qualifiche (e guarda caso, quegli stessi cani spesso mettono in mostra anche una cerca rigorosamente incrociata, anch’essa frutto di addestramento spersonalizzante). Dopo di che la carriera di simili cani prosegue per inerzia perché anche il giudice avveduto non se la sente di declassare un cane carico di CACIT perché il suo non è il tipico *“trotto spinto”* ma un noioso *“trotto costruito”*.

Però quel cane non è raccomandabile come riproduttore perché geneticamente non è un trottatore ma un galoppatore, che – come ho già spiegato in altri articoli – è espressione di un gene dominante, quindi potenzialmente eterozigote e solo occasionalmente in grado di generare figli trottatori naturali.

Il vero amatore distingue il Bracco italiano dotato di *“trotto spinto”* fin dai primi mesi mentre gioca in cortile coi suoi fratelli o alle primissime uscite in campagna, perché quei passi lunghi che scaturiscono dalla possente spinta del posteriore e che determinano una evidente fase di sospensione dei quattro arti sono molto evidenti ... per chi li sappia vedere. Se la predisposizione a tale andatura è sostenuta da grande passione per la caccia, allora esistono i presupposti che contraddistinguono il tipico Bracco italiano moderno.

Ma anche il soggetto dotato di *“trotto spinto”* necessita di un addestramento specialistico che – oltre ad impartire gli insegnamenti comuni a tutte le razze da ferma – induca il controllo dell’andatura all’inizio del turno, quando cioè l’esuberanza della grande passione immancabilmente trascina al galoppo sfrenato anche il Bracco naturalmente dotato di andatura in stile.

A questo scopo si deve fare occasionalmente ricorso alla braga (con tiranti tendenzialmente lunghi), poi allo strick, ed infine insistendo ogni giorno, più volte al giorno, con brevissime fasi di partenza indotte da incoraggiamenti alla prudenza (e non da incitamenti alla velocità come si usa fare per le altre razze) consolidate dall’incontro procurato su di una quaglia appositamente posata nelle vicinanze (così da radicare la consa-

pevolezza dell’utilità di una cauta partenza). Il tutto per ottenere di controllare l’irruenza ed incoraggiare fin dall’inizio del turno il *“trotto spinto”* che comunque – a differenza del *“trotto di trasferimento”* – può sviluppare una velocità pressoché uguale a quella del galoppo.

Solo in un secondo tempo, quando cioè il cane ha ormai perfettamente assimilato la partenza del turno al *“trotto spinto”*, si potrà incoraggiare una partenza veloce, eventualmente funzionale per far colpo su di una giuria che giudicasse il barrage di un Bracco italiano con un Kurzhaar o con un Epagneul Breton.

Un dresseur professionista sceglie di dedicarsi alle razze da ferma Inglesi o a quelle Continentali semplicemente perché i calendari delle prove difficilmente consentirebbero di presentare cani di entrambi i gruppi; ma all’interno dei due gruppi, gli addestratori passano indifferentemente dai Setter ai Pointer o dai Kurzhaar agli Epagneul Breton.

Non così per chi si dedica ai Continentali italiani, per *“lavorare”* i quali è necessaria una diversa competenza specifica.

Quindi il Bracco italiano è non solo una *“razza da amatore”*, ma necessita addirittura di un dresseur specialista.

In questa situazione perciò l’unico modo di fare crescere gli utilizzatori della razza è di far aumentare il numero degli *“amatori”*, cosa possibile solo in virtù della diffusione della cultura del Bracco italiano che è il compito specifico di gran lunga più importante della Società Specializzata della razza, obiettivo realizzabile solo a condizione che chi la dirige abbia quella cultura e la capacità di diffonderla.